



Incontriamoci, Dicembre 2022

Notiziario

della Parrocchia
di San Vittore Vescovo

Besurica - PC
Via Grazioli, 1
tel. 0523/457072

Impaginato e stampato da www.ticomidea.it
immagini di sfondo: Freepik.it

Buon Natale.

Orario delle celebrazioni delle S. Messe

Feriali ore 18,30 (dal lunedì al venerdì)

Prefestivi ore 18,00

Festivi ore 9,00 - 10,30 - 18,00

L'oratorio è aperto per i bambini e i ragazzi

il sabato dalle ore 15,30 alle ore 18,00 e la domenica dalle ore 15,30 alle ore 17,30.

Il sabato sera l'oratorio è aperto agli adolescenti e ai giovani.

La biblioteca presso il Centro Culturale
INCONTRIAMOCI
(ingresso piazzale delle feste)
dal 1° ottobre 2022
sarà aperta nei seguenti orari:

LUNEDÌ	15.00-16.00
MARTEDÌ	15.00-16.00
MERCOLEDÌ	16.00-17.00
GIOVEDÌ	15.00-16.00
VENERDÌ	10.30-12.00 / 16.00-17.00
SABATO	10.30-12.00

Per informazioni telefonare ai numeri 0523 452798 o al n.348 5431374.

Il centro culturale
INCONTRIAMOCI è aperto tutti
i giorni dalle ore 15,30 alle
ore 18,30 per gli adulti che
desiderano passare qualche ora
insieme nella serenità.

Redazione: Franco Capelli,
Giulia Ferrari, Francesca Ferri, Maria Caldini.

Hanno collaborato: Capelli Franco,
Ferrari Giulia, Ferri Francesca, Caldini Maria,
Carini Maria, Salini Silvia.

La redazione è sempre aperta
a suggerimenti, contributi, proposte.

Il nostro sito è www.sanvittorepc.net

La pagina facebook è

Parrocchia San Vittore - Besurica



Indice

Notiziario	p. 2
Editoriale	p. 3
Natale	p. 4
Vita di Chiesa	p. 5-10
Vita Parrocchiale	p. 11
Vita Oratoriale	p. 12-13
Uno sguardo sul mondo	p. 14-16

La notte di Natale la S. Messa sarà celebrata alle ore 23,00

Lunedì 19 dicembre alle ore 20,45:

veglia penitenziale e confessione per gli adulti.

Mercoledì 21 dicembre alle ore 19,00:

veglia penitenziale per gli adolescenti e i giovani.

Sabato 24 dicembre dalle ore 16,00:

chi lo vorrà potrà celebrare il Sacramento della Riconciliazione.

***La redazione augura all'intera comunità
un Natale nella luce del Signore Gesù.***

Natale generoso

La gestione della vita parrocchiale comporta sempre spese di ordinaria amministrazione non indifferenti. Il complesso infatti è vasto. In più non devono mai mancare le attenzioni nei confronti di chi è nella necessità.

Il Consiglio per gli Affari Economici della Parrocchia, pertanto, ancora una volta si rivolge a chi non ha particolari difficoltà perché si mostri generoso anche a nome di quanti non possono collaborare sul piano economico alla vita della comunità.

SE DECIDI DI DARE UN TUO CONTRIBUTO RIVOLGITI O A DON FRANCO O ALLA SEGRETERIA DELLA PARROCCHIA OPPURE ALLA FILIALE DELLA BESURICA DELLA BANCA DI PIACENZA (codice IBAN IT54V0515612604CC0260000002, motivazione: sostegno alla parrocchia).

Quest'anno la vacanza
parrocchiale si terrà
ancora
presso l'Hotel Oberjarl

dal 15 al 22 luglio
a SAN GIOVANNI
IN VALLE AURINA



Gli “auguri scomodi” di Mons. Tonino Bello



Carissimi, non obbedirei al mio dovere di vescovo se vi dicessi: “Buon Natale” senza darvi disturbo. Io, invece, vi voglio infastidire. Non sopporto infatti l’idea di dover rivolgere auguri innocui, formali, imposti dalla routine di calendario. Mi lusinga addirittura l’idea che qualcuno li respinga al mittente come indesiderati

Gesù che nasce per amore vi dia la nausea di una vita egoista, assurda, senza spinte verticali e vi conceda di inventarvi una vita carica di donazione, di preghiera, di silenzio, di coraggio. Il Bambino che dorme sulla paglia vi tolga il sonno e faccia sentire il guanciale del vostro letto duro come un macigno, finché non avrete dato

ospitalità a uno sfrattato, a un marocchino, a un povero di passaggio.

Dio che diventa uomo vi faccia sentire dei vermi ogni volta che la vostra carriera diventa idolo della vostra vita, il sorpasso, il progetto dei vostri giorni, la schiena del prossimo, strumento delle vostre scalate.

Maria, che trova solo nello sterco degli animali la culla dove deporre con tenerezza il frutto del suo grembo, vi costringa con i suoi occhi feriti a sospendere lo struggimento di tutte le nenie natalizie, finché la vostra coscienza ipocrita accetterà che il bidone della spazzatura, l’inceneritore di una clinica diventino tomba senza croce di una vita soppressa.

Giuseppe, che nell’affronto di mille porte chiuse è il simbolo di tutte le delusioni paterne, disturbi le sbornie dei vostri cenoni, rimproveri i tepori delle vostre tombolate, provochi corti circuiti allo spreco delle vostre luminarie, fino a quando non vi lascerete mettere in crisi dalla sofferenza di tanti genitori che versano lacrime segrete per i loro figli senza fortuna, senza salute, senza lavoro.

Gli angeli che annunciano la pace portino ancora guerra alla vostra sonnolenta tranquillità incapace di vedere che poco più lontano di una spanna, con l’aggravante del vostro complice silenzio, si consumano ingiustizie, si sfratta la gente, si fabbricano armi, si militarizza la terra degli umili, si condannano popoli allo sterminio della fame.

I poveri che accorrono alla grotta, mentre i potenti tramano nell’oscurità e la città dorme nell’indifferenza, vi facciano capire che, se anche voi volete vedere “una gran luce” dovete partire dagli ultimi.

Che le elemosine di chi gioca sulla pelle della gente sono tranquillanti inutili.

Che le pellicce comprate con le tredicesime di stipendi multipli fanno bella figura, ma non scaldano.

Che i ritardi dell’edilizia popolare sono atti di sacrilegio, se provocati da speculazioni corporative.

I pastori che vegliano nella notte, “facendo la guardia al gregge”, e scrutano l’aurora, vi diano il senso della storia, l’ebbrezza delle attese, il gaudio dell’abbandono in Dio. E vi ispirino il desiderio profondo di vivere poveri che è poi l’unico modo per morire ricchi.

Buon Natale! Sul nostro vecchio mondo che muore, nasca la speranza.

(di Mons. Tonino è in atto la causa di Beatificazione)



Buon Natale.

Natale... riflessioni.

Perché è nato Gesù?

- Sono nato nudo**, dice Dio, affinché tu sappia spogliarti di te stesso.
- Sono nato povero**, affinché tu possa considerarmi l'unica ricchezza.
- Sono nato in una stalla**, affinché tu impari a santificare ogni ambiente.
- Sono nato debole**, dice Dio, affinché tu non abbia mai paura di me.
- Sono nato per amore**, affinché tu non dubiti mai del mio amore.
- Sono nato di notte**, affinché tu creda che posso illuminare qualsiasi realtà.
- Sono nato persona**, dice Dio, affinché tu non abbia mai a vergognarti di essere te stesso.
- Sono nato perseguitato**, affinché tu sappia accettare le difficoltà.
- Sono nato nella semplicità**, affinché tu smetta di essere complicato.
- Sono nato nella tua vita**, dice Dio, per portare tutti alla casa del Padre.

(Lambert Noben)

È Natale ogni volta che sorridi a un fratello e gli tendi la mano.

È Natale ogni volta che rimani in silenzio per ascoltare l'altro.

È Natale ogni volta che non accetti quei principi che relegano gli oppressi ai margini della società.

È Natale ogni volta che spera con quelli che disperano nella povertà fisica e spirituale.

È Natale ogni volta che riconosci con umiltà i tuoi limiti e la tua debolezza.

È Natale ogni volta che permetti al Signore di rinascere per donarlo agli altri.

(Madre Teresa di Calcutta)

Continua il cammino sinodale

IL CORAGGIO DEL CAMBIAMENTO.

Come molti di voi sanno, la nostra parrocchia ha partecipato alla prima fase del cammino sinodale. Nella scorsa primavera ci siamo trovati in vari momenti e abbiamo realizzato l'ascolto producendo i nostri cartelloni. La nostra esperienza, le nostre parole, la nostra sintesi, insieme a quasi 150, di cui 31 provenienti da comunità pastorali e parrocchiali, è stata presa in considerazione nella sintesi generale che la diocesi ha prodotto. Molti dei temi cari alla nostra comunità sono stati ripresi anche da altri e sono entrati nella sintesi diocesana. Il libretto completo contenente la sintesi diocesana può essere richiesto e visionato, è davvero una interessante lettura, molti dei messaggi sono ripresi nella lettera pastorale del Vescovo.

In questo breve articolo proviamo a fornire una sintesi della sintesi. Dalla sintesi diocesana emerge in modo chiaro il *sogno missionario*, di una Chiesa **serva, povera, umile, viva, giocosa e contagiosa, profetica** e in continuo ascolto dello Spirito Santo. Una Chiesa capace di futuro, al passo con i tempi, meno immobile, meno statica, una Chiesa che parla il linguaggio delle nuove generazioni. Una chiesa che ha il coraggio del cambiamento, la forza di uscire da sé stessa, di osare.

L'ascolto sinodale è stato narrato attraverso sei metafore:

- comunità itinerante
- finestra grande che fa entrare la luce
- casa accogliente
- coro che coinvolge
- un altare vicino
- potatura

- | | |
|-------|--|
| I. | Compagni di viaggio |
| II. | Ascoltare |
| III. | Prendere la parola |
| IV. | Celebrare |
| V. | Corresponsabili nella missione |
| VI. | Dialogare nella Chiesa e nella società |
| VII. | Con le altre confessioni cristiane |
| VIII. | Autorità e partecipazione |
| IX. | Discernere e decidere |
| X. | Formarsi alla Sinodalità |

Le metafore sono descritte attraverso dieci punti fondamentali, riportati nel box.

La Chiesa che sogniamo è una **comunità itinerante**, dove *i compagni di viaggio* non sono solo gli anziani, i bambini e i ragazzi del catechismo, gli adulti che già svolgono un servizio e partecipano all'eucarestia domenicale, ma tutto il mondo adulto che si trova ai margini, travolto dalla complessità e dalla frenesia della vita, a un punto e un passo diverso del cammino. Sogniamo una Chiesa come una **grande finestra che fa entrare la luce**, dove ci si sappia ascoltare, i laici impegnati, i sacerdoti pieni di incombenze, i bambini e il loro bisogno di un catechismo più esperienziale e meno dottrinale, i giovani con le loro crisi adolescenziali, gli anziani e la loro solitudine, le famiglie con le loro fragilità, gli stranieri e il loro sentirsi accettati ma non accolti, coloro che hanno abbandonato e non sanno come tornare. Una **casa accogliente** in cui ognuno senta la piena fiducia, dove l'individualismo lasci spazio alla corresponsabilità. Un luogo in

cui ognuno ha il diritto di *prendere la parola*, come all'interno di **un coro che coinvolge**, come in una musica che coinvolge e appassiona. Il linguaggio, anche nelle omelie, è accessibile, semplice, adeguato, comprensibile. *Celebrare* esprime gioia e speranza. Un **altare vicino** dove le relazioni sono più importanti delle istituzioni. I sacerdoti, i laici, i giovani, sono **corresponsabili nella missione**, tutti si sentono attivi e si prendono cura degli altri. Sogniamo una Chiesa che sappia *dialogare al suo interno e nella società*, attraverso la carità, l'attenzione ai bisogni, la visione aperta della realtà, libera da moralismi e chiusure. Una Chiesa che porta avanti un dialogo sereno e reciproco anche con le altre confessioni cristiane. Una Chiesa dove la **potatura** è un passaggio obbligato. Anziani e adulti che hanno un ruolo decisionale devono saper lasciare spazio ai giovani, devono saper rinunciare al 'si è sempre fatto così'. I sacerdoti sono spesso soli, presi da mille incombenze, questioni amministrative e burocratiche e con poco tempo per le relazioni. *Autorità e partecipazione* vanno riviste, occorre stabilire cosa è essenziale e perseguirlo con fermezza, *discernere e decidere*.

Per concludere, il processo sinodale è stato accolto con entusiasmo e positività. Continuare a *formarsi alla sinodalità* è la nostra nuova sfida, e per farlo dobbiamo trovare i tempi e luoghi per stare insieme, per fare esperienza dell'altro. Dobbiamo riscoprire la gioia di stare insieme con il Signore e con i fratelli. Buon cammino. (Silvia)

Frammenti dalla lettera pastorale del Vescovo e prospettive per la nostra comunità.

“Il secondo anno sinodale continua ad essere affidato all’ascolto. Si potrebbe obiettare: “ancora?”. Come ho ricordato all’inizio il vero ascolto è quello che riesce a mettere in moto la libertà e le decisioni. La Chiesa in Italia ha ricevuto l’indicazione di aprire dei cantieri. L’immagine è significativa: un cantiere parla di un lavoro che necessita tempo. Anche se, a differenza dei cantieri che conosciamo, nel nostro caso non possiamo prevedere il risultato finale. Lo dobbiamo attuare in un processo di osservazione e di progressivo avanzamento dei lavori. Rimanendo dentro alla metafora, si tratta di un ‘cantiere di restauro piuttosto che di un’opera nuova. Per questo motivo è più dispendioso e più delicato... È strutturale perché evidente che l’attuale condizione del nostro essere Chiesa esige di essere ripensata per essere una comunità rafforzata nelle sue fondamenta e veramente ospitale. La ristrutturazione è laboriosa perché non abbiamo un’alternativa: continuiamo ad abitarci, a vivere in questa Chiesa, anche se nei lavori in corso”.

Siamo chiamati a partire con il cantiere, continuando a rimanere “in ascolto”: in ascolto della realtà nella quale viviamo... lasciandoci guidare dallo Spirito Santo che opera in tutti

per il bene di tutti, in ascolto dei desideri e delle attese, in ascolto di ciò che lungo il cammino emerge: scoperte, difficoltà non previste insieme alle conferme di quanto si era immaginato.

Mons. Adriano vede come prioritari, per la vita della nostra Chiesa e quindi delle nostre comunità, alcuni cantieri: **l’Eucaristia che è il cuore della Chiesa e dello stare insieme.** Questo può essere il primo cantiere che afferma la necessità che il rapporto con Gesù Cristo, fondamento della nostra fede e del nostro essere comunità evangelizzante, deve essere custodito e alimentato nella celebrazione; **una maggiore attenzione al mondo degli adulti** valorizzando di più

le occasioni e le opportunità che ci sono ancora date (preparazione al matrimonio, battesimo dei figli, incontri con i genitori i cui figli partecipano ai cammini di fede); **la creazione di spazi di ascolto** per rendere partecipi sempre più persone al cammino in atto; **l’iniziazione cristiana** rispetto alla quale è decisivo il passaggio dalla delega all’assunzione di responsabilità di tutta la comunità.

Il nostro Vescovo conclude la sua lettera invitando le comunità cristiane “ad operare la scelta di uno o due di questi cantieri secondo le priorità che si intravedono nel proprio contesto ecclesiale e territoriale”. *Sulla base di quanto ci è stato*

offerto, durante un incontro congiunto tra le diverse realtà impegnate all’interno della parrocchia abbiamo sottolineato la necessità di farci sempre più attenti a tutti cercando di superare la tentazione di quella chiusura che tante volte viene addebitata alle nostre comunità. Accanto a questo si continuerà nel tentativo di condividere il più possibile con i genitori il cammino di fede dei figli unito naturalmente ad una sempre maggiore cura della liturgia soprattutto nel Giorno del Signore. Naturalmente questi obiettivi potranno essere raggiunti se i parrocchiani si sentiranno coinvolti o se si lasceranno coinvolgere.



San Giovanni Battista Scalabrini: esempio concreto e vicino di amore e lungimiranza

Il 9 ottobre la folla riunita in San Pietro ha risposto con un grande applauso alla formula di canonizzazione pronunciata da Papa Francesco. In effetti, sono giunte migliaia di persone per assistere alla santificazione di Giovanni Battista Scalabrini, antico vescovo di Piacenza: missionari e missionarie scalabriniani, autorità religiose e civili e, soprattutto, quindicimila fedeli da tutto il mondo, tra cui oltre trecento appartenenti alla diocesi di Piacenza-Bobbio, guidati dagli ultimi tre vescovi successori di Scalabrini (Luciano Monari, Gianni Ambrosio e Adriano Cevolotto). Il fattore decisivo per la proclamazione della santità di mons. Scalabrini è stato il suo impegno a favore dei migranti, tema oggi di estrema attualità e cuore dell'omelia pronunciata dal Papa in occasione di questa giornata così speciale. La canonizzazione si deve, in particolare, a padre Graziano Battistella che, una volta accolto il mandato della Congregazione, ne ha seguito l'intero percorso.

Eppure, forse non tutti sanno chi fosse esattamente questo personaggio legato alla nostra città, e vale la pena di approfondirne la storia, di straordinaria modernità nonostante gli anni che ci separano da essa.

Giovanni Battista Scalabrini nacque l'8 luglio 1839 in provincia di Como. La sua carriera religiosa fu da subito in rapida ascesa: entrò a 18 anni in seminario e fu ordinato sacerdote a 24. Nel 1870 fu inviato come parroco a San Bartolomeo dove profuse il suo impegno nel prestare aiuto e conforto alle famiglie di operai che vi vivevano. Inoltre, presso Como organizzò numerose conferenze sul Concilio Vaticano, prova che, all'attenzione verso le piccole realtà di periferia, sapeva coniugare anche una visione più ampia, che abbracciava l'intera Chiesa. Nel 1876, a 36 anni (e fino alla sua morte), divenne vescovo di Piacenza, inaugurando, insieme ad altri dello stesso periodo, una nuova era in cui i vescovi non provengono da famiglie abbienti, bensì semplici, vicine alla popolazione.

Da quel momento iniziò un cammino infaticabile che lo portò a ben cinque visite pastorali durante il suo mandato e



alla fondazione di innumerevoli opere di carità (sempre con un occhio premuroso verso i poveri), ad esempio l'Istituto Sordomute e l'Opera Pro Mondariso per l'assistenza alle lavoratrici. Ma non solo; l'incontro con i migranti diretti verso l'America lo colpì nel profondo e lo portò ad indagarne i meccanismi soggiacenti. Tenne conferenze per far conoscere questo fenomeno e per chiedere l'intervento dello Stato circa la sua legislazione; istituì diverse fondazioni preposte all'assistenza ai migranti, come la Congregazione dei Missionari di San Carlo Borromeo e l'associazione laicale San

Raffaele; infine, andò in visita alle missioni scalabriniane in America (Stati Uniti e Brasile). Fu mons. Scalabrini che la Segreteria di Stato scelse per scrivere un memoriale volto a risvegliare l'attenzione dei Vescovi sulla questione dell'emigrazione italiana ed egli rispose prontamente: per lui il ruolo del Vescovo non era di mera rappre-

sentanza, ma doveva assumere una responsabilità pastorale di rilievo, non solo a livello locale, ma nazionale.

Scalabrini, tuttavia, non era solo un uomo d'azione, ma anche un uomo di pensiero e, oltre ad avere a cuore la parte caritatevole della propria missione, attribuiva grande valore a quella evangelizzatrice. Fu l'autore, ad esempio, del *Piccolo Catechismo per gli Asili d'Infanzia*, l'istitutore delle Scuole della Dottrina Cristiana e il fondatore della rivista il *Catechismo cattolico*. Nel 1889 promosse a Piacenza il primo Congresso Catechistico nazionale e in seguito pubblicò un

vademecum pedagogico rivolto ai catechisti.

Scomparve il 1° giugno 1905, dopo più di trent'anni di servizio in qualità di Vescovo di Piacenza. Sebbene la sua figura sia nota nella nostra città, la recente santificazione ne ha rilanciato l'entusiasmante modello, così moderno per l'epoca in cui visse e operò. Si può dire, anzi, che non solo Piacenza e l'Italia si siano unite in suo ricordo, ma anche tutte le terre in cui i missionari scalabriniani hanno saputo accogliere i migranti italiani nel corso del tempo.

Piacenza, essendo coinvolta da vicino, non si è lasciata scappare l'occasione per "rilanciare" l'esempio di mons. Scalabrini e per rivolgere alla cittadinanza un invito a scoprire le vicende della sua vita, che così tanto e così bene possono parlare al cittadino e al fedele, con messaggi

di sorprendente attualità.

Il 23 ottobre - per altro Giornata missionaria mondiale - il Vescovo Adriano Cevolotto ha celebrato in Duomo una messa di ringraziamento per la canonizzazione di Scalabrini, alla quale hanno partecipato anche i vescovi emeriti di Piacenza-Bobbio. La giornata coincideva, inoltre, con la conclusione del nono centenario della costruzione della nostra Cattedrale. Una serie di felici coincidenze (ma esiste forse il caso?) che hanno richiamato un nutrito gruppo di fedeli.

Il mese di ottobre in generale ha accolto con gioia quasi duecento pellegrini provenienti da tante parti del mondo (e principalmente dall'America) che, di ritorno da Roma, hanno deciso di fare tappa nel Duomo di Piacenza, dove è esposta l'urna con le spoglie del Vescovo. A farle da

cornice sono vari simboli (un mappamondo stilizzato e tanti fiori) e, soprattutto, le parole che i fedeli hanno affidato alle pagine di un libro collocato di fianco al nuovo Santo.

Ma le iniziative non sono finite qui. L'ufficio dei Beni Culturali ha organizzato diverse visite guidate ai luoghi significativi della vita di Scalabrini: la basilica di Sant'Antonino (dove ebbe inizio la fondazione della Congregazione dei Missionari di San Carlo), la casa madre degli scalabriniani e quella delle suore missionarie di San Carlo e, infine, il museo delle migrazioni.

Sicuramente un'occasione unica per la nostra diocesi per proporre un esempio concreto e "vicino" di amore verso il prossimo, di slancio gratuito, di lungimiranza, forse le chiavi di volta del futuro che ci aspetta come Chiesa in cammino. (Francesca)

Scalabrini: un Vescovo che sapeva guardare avanti

Il 7 giugno 1877 il Papa Pio IX consegnò a Scalabrini una croce pettorale con catena d'oro, dicendo: *"additiamo in lui l'apostolo del catechismo"*; san Giovanni Paolo II lo proclamò *"Padre dei migranti"*; per Papa Francesco: *"Scalabrini guardava oltre, guardava avanti, verso un mondo e una Chiesa senza barriere, senza stranieri"*. Appena due mesi dopo l'ingresso in Diocesi, scrisse la lettera pastorale dal titolo: *"Sull'insegnamento del catechismo"*, da lui visto come un ritorno alla chiesa primitiva, *"nella quale la catechesi non era considerata come una scuola di religione, ma come una famiglia, nella quale si crescevano le anime per Dio, per la Chiesa e per il cielo ... lo spirito degli uditori qui si abituava ai pensieri cristiani, la mente veniva esercitata ad intendere e giudicare le cose non più secondo i lumi della scienza pagana, ma secondo i lumi della fede evangelica"*. Esigeva che ogni parrocchia avesse una Compagnia della Dottrina Cristiana e che l'insegnamento religioso andasse impartito a quattro livelli: Scuola del Piccolo Catechismo, Scuola della Prima Comunione, Scuola del Catechismo di Perseveranza; per i grandi si prevedeva un *"Catechismo degli adulti"*, che preparasse i genitori a discutere i problemi religiosi con i figli. Ripubblicò il catechismo per i bambini, promosse la pubblicazione del *Catechismo cattolico* (5 luglio 1876), prima rivista italiana di catechesi. Organizzò il primo Congresso

“È proprio una bella macedonia!”

Con queste parole il Santo Padre ha iniziato, lunedì 10 ottobre, l'incontro con i pellegrini che il giorno precedente avevano pregato con lui durante la celebrazione di canonizzazione del nostro Vescovo Giovanni Battista Scalabrini.

Era una sala festosa di sacerdoti, suore, laici, provenienti da tanti continenti, che ancora volevano ringraziare Dio per il dono che in Scalabrini Egli aveva fatto alle proprie vite, alla Chiesa, alla famiglia umana. Tanti colori, alcune testimonianze dai diversi continenti, tutte ricche di commozione e di gratitudine, canto e preghiera gioiosa.

E anche Piacenza era presente. Eravamo partiti dalla nostra città, chiamati dal desiderio di condividere questa gioia. Il Vescovo Cevolotto con i giovani, il Vescovo Gianni con il nostro gruppo che si fermava a Roma per due giorni, un altro pullman per chi aveva poco tempo ma grande desiderio di partecipare.

Questa esperienza ci ha consentito di conoscere meglio Mons. Scalabrini, che è stato un grande pastore a



Catechistico Nazionale a Piacenza, nel 1889, probabilmente primo al mondo. Questo fu probabilmente il primo convegno di tal genere, che si tenne al mondo ed ebbe un'inattesa partecipazione: inviarono la propria adesione 10 cardinali, 25 arcivescovi e 84 vescovi, tra cui monsignor Giuseppe Sarto, Vescovo di Mantova e futuro Papa Pio X; vi parteciparono 400 congressisti. La connessione, nell'opera dello Scalabrini, dell'attenzione alla catechesi e quella ai migranti ha un'unica radice: quando "Patria dell'uomo è il mondo", c'è la necessità di una fede unica, che vada al di là delle contingenze e dei confini, opera dell'uomo. Per questo voleva un unico catechismo, cosa che si realizzò poi con San Pio X, un vero ammiratore di Scalabrini. Quando poi un distinto giovane viaggiatore gli *"portava il saluto di parecchie famiglie dei monti piacentini attendati sulle sponde dell'Orenoque: dica al nostro Vescovo che ricordiamo sempre i suoi consigli, che preghi per noi e che ci mandi un prete, perché qui si vive e si muore come bestie"*, lo Scalabrini commentò: *"quel saluto dei figli lontani mi suonò quale un rimprovero"* e per loro subito fondò la Congregazione dei Missionari Scalabriniani, con la principale funzione di tener viva la fede di questa gente, l'Associazione San Raffaele, formata da laici, per assisterli nei porti, le Suore Missionarie Scalabriniane, attente agli orfani e alle donne. A tutti raccomandava che ci fossero religiosi addetti al catechismo, li chiamava *"fratelli catechisti"*. Il catechismo, traduzione della Parola di Dio nella Chiesa, era l'antidoto per vivere e morire come Figli del Dio, che per noi si è incarnato.

P. Mario Toffari



Piacenza, dove arrivò come Vescovo a 36 anni e dove rimase fino alla morte operando instancabilmente per la comunità piacentina, ma non solo. Allargò sempre di più i confini del proprio impegno pastorale fino a realizzare la istituzione di due Congregazioni Missionarie (e una laicale) al servizio dei migranti italiani che nel 1800 dovettero scegliere di trasferirsi all'estero per cercare una vita dignitosa.

Abbiamo ascoltato la Parola del Papa, che ci ha portato a guardare a questo Santo per poi spingerci ad allargare il nostro sguardo alle persone che ancora oggi, lontane dal proprio paese, vivono accanto a



noi e contribuiscono al benessere del nostro paese. Le congregazioni scalabriniane ancora oggi sono al servizio dei migranti italiani all'estero, ma si fanno vicine a tutti i migranti che, nel mondo, sono presenti.

Al ritorno voglio ricordare il Rosario recitato in diverse lingue, anche sul nostro pullman: ogni persona chiamata a recitarlo pregava nella propria lingua, e gli altri nella propria. E Dio ci ascoltava, perché il Suo Cuore parla e ascolta la lingua del cuore di ogni uomo.

(Daniela)

«Emigrano i semi sulle ali dei venti, emigrano le piante da continente a continente portate dalle correnti delle acque, emigrano gli uccelli e gli animali, e, più di tutti emigra l'uomo ...»

«... Mentre il mondo si agita abbagliato dal suo progresso, mentre l'uomo si esalta delle sue conquiste sulla materia e comanda da padrone alla natura, si allarga il concetto di patria oltre i confini materiali, facendo patria dell'uomo il mondo.» «L'emigrazione è dunque un diritto naturale, inalienabile; è una valvola di sicurezza sociale che ristabilisce l'equilibrio tra le ricchezze e le potenze produttive di un popolo; è fonte di benessere per chi va e per chi resta, sgravando il suolo di una popolazione soverchia e avvalorando la mano d'opera di chi resta; può essere insomma un bene o un male individuale o nazionale, a seconda del modo e delle condizioni in cui si compie, ma è quasi sempre una risorsa umana.»

GB Scalabrini - 1899

I trent'anni di matrimonio di Monica e Maurizio

Una coppia affiatata e complementare

Maurizio e Monica hanno accettato di farsi intervistare senza resistenze o ritrosie, con la spontaneità e la semplicità di una coppia che, con grande umiltà, trova il tempo e la voglia di raccontarsi.

Quest'anno hanno celebrato i trent'anni di matrimonio e rinnovato le loro promesse in occasione della festa di San Vittore di domenica 13 novembre, insieme ad altre coppie di sposi.

Come molti sanno è tradizione per la nostra parrocchia celebrare gli anniversari di matrimonio il giorno della festa del nostro santo patrono, primo Vescovo di Piacenza, e anche quest'anno si è festeggiato in grande stile, con la messa, il rinnovo delle promesse e, poi, un momento di festa tutti insieme in oratorio, reso ancor più bello dal magnifico banchetto preparato dalle nostre sublimi cuoche.

Quello tra Monica e Maurizio è stato un incontro particolare: si sono conosciuti a scuola quando lui era già insegnante di economia aziendale mentre lei, di 11 anni più giovane, era una sua allieva delle scuole superiori. Monica aveva solo 16 anni all'epoca e in quel momento fu solo una sua infatuazione per il simpatico e gentile professore. Un anno dopo la maturità, siccome, Monica e Maurizio ne sono convinti, nulla è per caso, si ritrovarono in ambito lavorativo al di fuori della scuola e capirono di avere tante cose in comune, pur avendo caratteri molto diversi.

La differenza d'età, poi, non è mai stata un problema, grazie anche alla leggerezza di spirito di Maurizio, che lo fa apparire più giovane della sua età, e al fatto che Monica predilige da sempre la compagnia delle persone più grandi di lei.

Si definiscono una coppia affiatata e complementare; "è più lei che completa me", scherza Maurizio,



mentre Monica ammette che lui, con i suoi anni in più, è capace di una maggiore saggezza che li aiuta a venirsi sempre incontro e a starsi accanto con pazienza e rispetto reciproci.

Il percorso di coppia è per loro soprattutto un percorso di condivisione e di unità, qualità che implicano il saper rinunciare a qualcosa, la capacità di guardare oltre i propri egoismi e la pazienza di capirsi e maturare insieme nel tempo, senza avere fretta, senza pretese eccessive.

Venirsi incontro, ci dicono, significa anche limare un po' il proprio carattere per fare un passo verso l'altro, così come saper accogliere certi limiti, difetti e manie che l'altro fatica a eliminare del tutto.

Un altro ingrediente fondamentale è, a parer loro, il sorriso: prendersi in giro, ridere dei rispettivi difetti, riuscire a mantenere un clima familiare disteso e riempire di gioia e di leggerezza i momenti tra di loro e con loro figlio. Tutto questo come amuleto contro l'oscurità, contro il dolore e le difficoltà che inevitabilmente toccano la propria vita e il mondo in cui viviamo.

Il vero amore per Monica e Maurizio è capace di dare solidità e equilibrio alla relazione tra due persone, il che non significa illudersi di

poter vivere solo "di rose e fiori", ma saper affrontare le difficoltà e le tensioni con comprensione reciproca, pazienza e anche, a volte, lo sforzo di "contare fino a dieci".

Sicuramente anche la fede ha un ruolo importante nella vita di questa coppia: entrambi sono convinti che essa sia un sostegno nelle difficoltà e una sorgente capace di portarci a una visione più positiva delle cose, ma ritengono anche che la fede, di qualsiasi credo essa sia, sia qualcosa da approfondire, nel tentativo di viverla in maniera più autentica e di sentirla davvero compagna delle nostre vite.

L'intervista a Maurizio e Monica si è conclusa con la richiesta di un messaggio da rivolgere alle coppie più giovani e da questa richiesta è scaturito un bellissimo augurio, non retorico e davvero sentito, che è quello di arrivare a un traguardo come quello dei 30 anni di matrimonio con spirito e armonia, vale a dire non trascinandosi faticosamente verso il traguardo, ma tentando di riempire di entusiasmo e di significato ogni giorno passato insieme, consapevoli del fatto che l'amore è fatto anche di rinunce e di fatiche, ma soprattutto di gioia e di sorrisi contagiosi come quelli di questi due simpaticissimi sposi. *(Giulia)*

Insieme è bello e fa crescere

Quest'anno mi sono presa un grande impegno: mi sono resa disponibile per animare l'oratorio. È una nuova esperienza che mi permette di sentirmi ancora più partecipe della nostra comunità parrocchiale. Siamo una bella squadra di otto animatori: Giulia, Gaia, Maria, Lucia, Ilaria, Giovanni, Alessio, Francesco. Siamo in grande sintonia, forse anche per la lunga amicizia che ci lega e per questo siamo sempre molto felici di organizzare insieme eventi e feste sia per i più piccoli che per i più grandi.

Il sabato e la domenica pomeriggio cerchiamo di fare divertire i più piccoli con tanti balli e giochi diversi scelti proprio da loro. Un momento molto atteso è quello destinato alla merenda, sempre accolta con gran successo dai bambini. Per noi vederli sorridere, scherzare e divertirsi è bellissimo,

ma ancora più bello è quel sorriso che ci regalano quando i genitori vengono a prenderli e loro corrono a salutarci con l'augurio di vederci la settimana dopo: questo ci ripaga di tutto il nostro lavoro. Fino ad oggi abbiamo organizzato dei pomeriggi a tema, tra i quali la tradizionale castagnata, la festa di inizio oratorio con l'inaugurazione del murales e la festa di San Vittore.

Quest'anno abbiamo deciso di

organizzare anche alcune serate dedicate ai ragazzi e alle ragazze dei gruppi giovanili (dalla terza media in su). Noi animatori, grazie alla partecipazione alla vita dei gruppi giovanili, ci siamo integrati ancora di più nella comunità e ora vorremmo dare questa possibilità anche ai più giovani. Il 19 novembre, per inaugurare queste serate, abbiamo organizzato un Pigiama Party in oratorio. Si sono presentati più di 40

ragazzi e ragazze, tutti esclusivamente in pigiama. Abbiamo fatto il gioco dei mimi, la battaglia di palloncini, abbiamo giocato a Twister e abbiamo avuto anche un momento di meditazione accompagnato da thè, biscotti e torte. Infine, sono stati premiati i pigiama più belli e originali. I ragazzi si sono divertiti e noi con loro. Noi animatori ci sentiamo tutti i giorni per poter organiz-



INQUADRA IL QR CODE PER ENTRARE NEL GRUPPO WHATSAPP DELL'ORATORIO

Nel gruppo verranno inviate solo ed esclusivamente ogni settimana gli eventi in programma per il sabato e la domenica. Questo in modo da rimanere sempre aggiornati sulle attività dell'oratorio!



zare altre serate dedicate ai giovani della parrocchia in modo da permettere loro di sentirsi davvero parte di qualcosa di bello e protagonisti della vita comunità. Gli eventi per quest'anno non sono finiti.

Per i più piccoli sabato 10 dicembre, dopo il catechismo, in oratorio ci sarà la festa di Santa Lucia e domenica 18 dicembre ci sarà una piccola festa di Natale dalle

15.30 alle 17.30.

Per i ragazzi dei gruppi giovanili ci incontreremo venerdì 23 dicembre, sempre in oratorio, per un momento di festa e per augurarci un sereno Natale.

Oltre a tutte queste attività abbiamo deciso quest'anno di creare un gruppo whatsapp utilizzato solo ed esclusivamente per comunicare gli eventi. Qui sotto potete inquadrare il QR Code

con la fotocamera di whatsapp ed entrare nel gruppo.

Un ringraziamento particolare va al Don e ad Andrea che ci permettono di lavorare al meglio e ci danno l'opportunità di organizzare tantissime attività. Ringraziamo anche tutti i genitori sempre super disponibili per qualunque cosa, specie per un aiuto con le bibite e il cibo per la merenda. *(Maria)*



Quale relazione tra uomo e donna? Riflessioni.

A proposito della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne

Il 25 novembre, in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, abbiamo sentito ancora una volta le cifre preoccupanti di questo fenomeno in Italia. I dati comunicati riguardavano soprattutto i femminicidi, che nel 2021 sono stati 104, su 119 omicidi con una vittima donna (in aumento rispetto al 2020). Di questi 104, quasi tutti (100) sono opera del partner o ex partner (58.8%) o di un membro della famiglia. Quest'anno, dal primo gennaio al 20 novembre, altre 104 donne sono state uccise, di cui 88 in ambito familiare e affettivo - circa una ogni tre giorni. Si tratta, spesso, di tragedie annunciate e tuttavia ignorate nei segnali che le anticipano: sia dalla vittima stessa, prigioniera dell'abuso e incapace di rendersi conto della gravità della situazione o troppo spaventata per denunciare; sia dalle persone che circondano la vittima, che fanno parte della sua vita.

Come suggerisce la definizione di femminicidio proposta dal vocabolario Treccani - "uccisione diretta o provocata, eliminazione fisica o annientamento morale della donna e del suo ruolo sociale" - questo neologismo è in uso dagli anni 2000 per indicare l'uccisione di una donna in quanto tale, per sottolineare la centralità del genere della

vittima in questi delitti. Inoltre, non si riferisce a un atto isolato, frutto di una perdita di controllo o di una patologia psichiatrica - come siamo tentati di pensare - bensì allo sfogo ultimo di un'escalation di violenza (sociale, economica, psicologica, fisica o sessuale) sostenuta da una cultura - o meglio, una subcultura - impregnata di stereotipi e discriminazioni nei confronti della donna e fortemente orientata verso relazioni di disuguaglianza tra i sessi. A questa cultura si aggiungono il persistente clima di omertà e il disinteresse delle istituzioni, che pongono la donna in condizioni di solitudine e di rischio.

La dimensione strutturale della violenza di genere ci invita a riflettere alla luce della fede sul valore della relazione uomo-donna e, ancor prima, sulla dignità della persona, sulla tentazione - spesso alimentata dai mass-media - di oggettivare l'altro, utilizzandolo come mezzo e non come fine: un mezzo per difenderci dalle nostre insicurezze, riempire i nostri vuoti, sfogare la nostra rabbia repressa. Nelle cosiddette relazioni tossiche questa dinamica prende la forma del possesso e del controllo, per l'abusante, e della dipendenza, per la vittima. Per questo, il tentativo della donna di uscire dal circolo vizioso, mettendo fine al rapporto, può esse-

re il fattore scatenante della violenza più estrema. Per questo, è fondamentale agire anche su chi commette l'abuso per spingerlo a una presa di responsabilità e orientarlo verso un percorso di rieducazione, come quello proposto dal Centro Italiano per la Promozione della mediazione (CIPM), la cui sede regionale si trova nella nostra città. Papa Francesco si è pronunciato in diverse occasioni su questo problema, insistendo sui doveri della società nei confronti delle donne. Se in alcuni interventi ha ribadito la necessità di tornare a vivere l'amore secondo il Signore, con gratuità, rispetto e fedeltà, contro la cultura del consumo e del provvisorio, in altri si è spinto a riconoscere questo tipo di violenza come una ferita inferta all'intero creato, alla vita come prerogativa del femminile: il 25 novembre ha ricordato che "non è un semplice reato, è un crimine che distrugge l'armonia, la poesia e la bellezza che Dio ha voluto dare al mondo", un crimine "quasi satanico" e umiliante in quanto consiste nel "profittare della debolezza di qualcuno che non può difendersi" (dallo speciale televisivo Francesco e gli invisibili. Il Papa incontra gli ultimi, 2021). Sono prive di compromessi anche le affermazioni fatte durante l'omelia della Messa per la Solennità di Maria SS.ma Madre di Dio, il primo

gennaio 2020: “Ogni violenza inferta a una donna è una profanazione di Dio, nato da Donna. Dal corpo di una donna è arrivata la salvezza per l’umanità: da come trattiamo il corpo della donna comprendiamo il nostro livello di umanità.” E’ da qui, dal “tu sei benedetta fra le donne” dell’Ave Maria che Elisabetta Giordano di “TraLeDonne” si è sentita ispirata a fondare un’associazione per le vittime di violenza. Nel momento della rivelazione, ha riletto in modo differente anche il testo della Genesi, in cui la donna viene creduta e perdonata dal Padre nell’errore commesso, e non additata come causa del peccato originale: nelle mani delle donne, afferma Elisabetta, “è posta la vittoria sul male in tutte le sue forme”. L’associazione offre uno spazio di ascolto e orientamento, che aiuta le vittime nel loro percorso di consapevolezza e liberazione: riconoscere la violenza – non sempre

così evidente – e superare la paura per sé e per i propri figli; non soccombere alla sensazione di fallimento dei propri progetti e allo svilimento della propria identità e del proprio valore, strascichi frequenti degli abusi; infine, rifarsi una vita. Per questo, secondo Elisabetta la formazione è indispensabile tanto per i professionisti del campo quanto per le piccole operatrici dell’associazione, così come per l’intera Chiesa, che deve diventare sempre più capace di intercettare e prevenire le situazioni di violenza e saper consigliare le (reali o possibili) vittime. È importante capire che la tutela della donna va di pari passo con la tutela della famiglia, come risulta evidente nell’articolo 241 dell’Amoris Laetitia (esortazione apostolica del 2016), dove si riconosce che “in alcuni casi la separazione è inevitabile”, a volte addirittura “moralmente necessaria, quando appunto si tratta

di sottrarre il coniuge più debole o i figli piccoli, alle ferite più gravi causate dalla prepotenza e dalla violenza, dall’avvilimento e dallo sfruttamento, dall’estraneità e dall’indifferenza”. La fine di un rapporto non esclude il perdono, piuttosto pone “un limite fermo a una grande ingiustizia”: e la giustizia, come ricorda Elisabetta, è la prima espressione della carità.

Nel discorso fatto ai componenti della Direzione Centrale Anticrimine il 26 novembre, il Papa ha ricordato un altro grande – e così bistrattato – strumento a nostra disposizione: l’educazione. Occorre educare i futuri uomini al rispetto della donna, del suo corpo e della sua intera persona, perché ognuno di noi è tempio divino e perché uomo e donna sono stati creati non perché uno domini l’altro, ma perché insieme possano mettere a frutto l’amore di Dio. (Maria)



Giuseppe fa addormentare tra le proprie braccia il neonato Gesù mentre Maria riposa. Il bimbo chiude gli occhi e allunga rilassato le braccia, mentre Giuseppe sorride. Attenzione... rispetto... tenerezza...

LA GUERRA: UN'ATROCE BESTEMMIA

Ci sono tre fatti contemporanei che rendono l'attuale passaggio davvero «esplosivo».

Li elenco: **la drammatica escalation della tensione nucleare ed energetica** tra Russia e Occidente con accuse e minacce senza più freni, **il richiamo alle armi** di centinaia di migliaia di riservisti russi e, ultimo ma non ultimo, il discorso sulla purezza dei valori morali e nazionali con cui Putin ha accompagnato **la proclamazione dell'annessione e confermato la linea di conflitto** con l'Occidente in blocco. Tutto sembra essere orientato a rendere irrimediabile e persino apocalittico lo scontro bellico e imperiale in corso, che l'uomo del Cremlino e alcuni suoi dirimpettai occidentali stanno travestendo da cozzo di civiltà.

Ammesso e non concesso che ci sia mai stata una “guerra giusta”, la guerra di oggi, ovunque e da chiunque sia combattuta, per le consapevolezze e per le armi di cui disponiamo è infinitamente ingiusta. Da un punto di vista cristiano è un'atroce bestemmia, che tradisce e nega radicalmente il Vangelo di Cristo e il progetto di Dio per l'umanità. La guerra distrugge, non costruisce; semina sofferenza e rancore, non fa giustizia; spezza vite, non custodisce alcun bene. La guerra è sempre per il potere, ed è sempre condotta sulla pelle dei poveri. Perciò fa tremare di dolore e d'indignazione, dà letteralmente i brividi soprattutto ai cristiani, ma non solo a loro, che il Patriarca ortodosso di Mosca, come un qualunque propagandista del terrorismo islamico, abbia fatto addirittura riecheggiare la “promessa del paradiso” per gli «eroi» che cadranno in battaglia. Spendiamoci e preghiamo perché tutti gli uomini e le donne di fede e di buona volontà uniscano la loro voce a quella di papa Francesco nel chiedere pace a Dio e a coloro che, qui e ora, hanno il potere e il dovere di fermare la folle corsa verso l'irreparabile.

(da “Avvenire”)

